

## L'assedio

*Il n'y a pas d'amour,  
il n'y a que des preuves d'amour*  
Jean Cocteau

Gli appartamenti nel cinema di Bernardo Bertolucci somigliano a enormi ventri in cui i protagonisti, come dei feti in evoluzione, trovano riparo, maturano, si trasformano, per poi rinascere al mondo. Tragicamente, come nel caso di *Ultimo tango a Parigi* (1972), in cui la coppia, chiusasi con gesto anarcoide in un universo privo di nomi e convenzioni sociali, non sopravvive al tentativo di normalizzarsi; nella maniera vitale e generosa dei tre giovani protagonisti di *The Dreamers* (2003), forti della scoperta di loro stessi, avvenuta per mezzo di un percorso in cui il mondo *viene appreso* innanzi tutto attraverso il cinema, quindi con la musica, la politica, la sessualità; con un atto liberatorio, dopo che le due solitudini di *Io e te* (2012) si sono rinfrancate e salvate a vicenda, tornando finalmente alla vita. Ne *L'assedio* (1998), invece, il mondo rimane fuori dalla porta, il finale è aperto: il marito di Shandurai, uscito dal carcere grazie all'intervento di Mr. Kinsky, suona all'alba il campanello del grande appartamento ormai svuotato. Non si sa se la donna gli andrà ad aprire, facendolo entrare e facendo entrare con lui il mondo. Dopo aver resistito alla goffa e timida corte di Mr. Kinsky, la giovane cede di fronte all'assoluta dedizione di cui dà prova il musicista inglese liberandosi dei suoi averi, compreso l'amato pianoforte, per poter affrancare il marito della ragazza - la quale, durante un alterco, ne aveva espresso il desiderio, ponendolo a condizione per contraccambiare il suo amore - e per poter far spazio all'Altro, cioè a Shandurai, creatura misteriosa, venuta da un altro Paese, di cui l'uomo non sa nulla. A Mr. Kinsky non importa capire la donna o l'Africa, ma accoglierla, e con lei il suo passato e le sue origini, tutto quanto faccia di lei la persona che è. I due dialogano attraverso la musica, le parole diventano superflue: non esiste l'amore, esistono le prove d'amore. Come nel secondo episodio di *Chung Hing sam lam (Hong Kong Express, 1994)* di Wong Kar-wai, in cui la giovane cameriera, per far innamorare l'agente che frequenta la tavola calda dove lavora, entra nel suo appartamento di nascosto, lo pulisce con cura, sostituisce gli oggetti e parte dell'arredamento, in modo tale che l'uomo dimentichi l'ex fidanzata che lo ha lasciato e ricambi il suo amore, Mr. Kinsky rinuncia a tutti i suoi averi, sgombera le stanze, affinché Shandurai possa finalmente amarlo, in un luogo nuovo, trasformato, lontano dall'Africa e dai ricordi legati a quel Paese, un luogo in cui è stato offerto uno spazio ancora da riempire, dove la storia d'amore possa sbocciare e crescere. Il passo del Vangelo di Matteo "Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà" (Matteo 16, 25), pronunciato da un sacerdote durante una predica, è declinato dal musicista in chiave laica e attuato non in nome di Dio ma per amore della ragazza: cedendo il pianoforte, strumento di lavoro e di passione, l'uomo perde se stesso, l'esistenza vissuta fino a quel momento, fatta principalmente di solitudine, per poter intraprendere un'altra vita, forse a fianco della donna. La perdita di sé, dunque, è il presupposto necessario affinché l'Altro possa entrare, perdendosi a sua volta, la prova inevitabile dell'amore, a cui seguirà l'incontro, spesso doloroso e devastante, col mondo. La scelta di Bertolucci di lasciarlo fuori

campo, prolunga la grazia dell'incontro tra Mr. Kinsky e Shandurai e concede al loro sentimento nascente il tempo della sospensione, gesto di profonda dolcezza.